

IVAN SEIDL

**PREMESSE PER LO STUDIO DELLA FORTUNA
PETRARCHESCA IN AMBIENTE CENTROEUROPEO
(SECOLO XIV — XVI)**

Non vi è dubbio che la biografia petrarchesca, le opere scritte dal Poeta e, infine, il fenomeno del petrarchismo percepibile in varie letterature europee costituiscono un tema di particolarissimo significato anche per chi voglia misurare la propria cultura e la propria epoca alla luce della miglior tradizione europea di riflessione intellettuale, morale, culturale ed artistica.

Basta riesaminare non tanto l'immagine ufficiale petrarchesca quanto la vera personalità del Poeta¹ (sfuggente, contraddittoria, forse più complessa ancora di quanto ammesso da tutta la tradizione critica esistente), il suo comportamento culturale (anticipatore di atteggiamenti la cui «modernità» oltrepassa probabilmente i limiti dell'Umanesimo e del Rinascimento per andare a coincidere con impostazioni atemporalì, proponibili, tra l'altro, anche in epoche molto più recenti del periodo compreso tra il Trecento e il Cinquecento), il rapporto praticato da lui con le strutture politiche (impostato al tempo stesso come partecipazione ed indipendenza, coinvolgimento e distacco), la proiezione del fatto esistenziale, strettamente personale, nelle costruzioni poetiche corrispondenti agli schemi linguistico-retorici tradizionali, la lavorazione del testo poetico, curato e organizzato in un modo esemplare, per accorgersi di trovarsi di fronte tutta una serie di fenomeni che fanno parte di una sensibilità a noi molto vicina, se non contemporanea. Alcuni concetti ed approcci che accompagnano costantemente le attività petrarchesche (atteggiamenti ed esperienze cosmopolitici; incessante mobilità del Poeta; uso di una lingua universale e ufficiale, che è anche quella della diplomazia e della politica, e il contemporaneo inserimento del Poeta in uno — o più — contesti linguistici particolari; esistenza — almeno nell'immaginazione del Poeta — di una capitale universale, di un centro politico e culturale che funzioni come punto di riferimento di una comunità molto più

¹ Cfr. a questo proposito la novissima sintesi di Remo Ceserani — Lidia De Federicis, in: *Manuale di Letteratura*. Torino, Loescher, vol. I, pp. 176-188.

larga rispetto ai confini territoriali dei singoli partecipanti; dicotomia tra il fatto ufficialmente dichiarato e il fatto strettamente personale, e, d'altra parte, il modo particolare di imbrogliare le carte nel mescolare realtà e finzione letteraria) potrebbero assomigliare, tipologicamente, a quelli di un intellettuale europeo recente che si prova al tempo stesso ad assumere responsabilità pubbliche e a difendere il proprio privato e l'operato ad esso connesso.

Rappresentando quindi non soltanto il petrarchismo, che è un fenomeno culturale di enorme significato e di impressionanti dimensioni, studiato in quanto tale non soltanto in Italia ma in tutta Europa, ma il «fenomeno Petrarca» *tout court* un messaggio molto complesso ed articolato, è sempre stato ed è tuttora (forse più di una volta) legittimo esaminare la «ricezione» di tale messaggio in vari contesti territoriali, geografici e culturali, in funzione, si capisce, del grado di «ricettività» di tali ambienti corrispondente alla loro preparazione e alla loro maturità culturale e linguistica.

Per quanto riguarda, a questo proposito, il contesto centroeuropeo (e particolarmente quello boemo e moravo),² il primo momento della fortuna petrarchesca coincide con la fase più prestigiosa del governo dei Lussemburgo, quella del regno di Carlo IV, re di Boemia e imperatore del Sacro Impero Romano. E' assai generalmente accettata la tesi che l'anno del primo viaggio di Petrarca alla corte imperiale di Praga (1356) è quella della prima esportazione del nascente Umanesimo italiano verso l'estero. In questo senso l'ambiente centroeuropeo praghese (bilingue, perché boemo-tedesco) aveva superato la «ricettività» dei centri culturali francese e spagnolo in cui la lezione di Petrarca fu accolta più tardi. Tuttavia, gli influssi petrarcheschi generarono nella cultura e letteratura centroeuropea (di lingua tedesca e ceca) movimenti assai limitati e marginali. Le ragioni stanno nelle profonde e importanti differenze di carattere socio-economico-culturale tra l'ambiente culturale praghese e quello italiano petrarchesco.³ Il dialogo tra Petrarca e la cerchia degli intellettuali riuniti intorno all'imperatore dovè probabilmente restare a metà strada, non soltanto dal punto di vista degli interessi strettamente politici riguardanti la situazione italiana, seguiti con particolare attenzione dal Poeta italiano, ma anche dal punto di vista generale, quello della situazione culturale e letteraria del periodo trecentesco. Non senza semplificare alquanto una problematica assai complessa e variamente strutturata si potrebbe forse dire che il modello culturale promosso dalla corte dei Lussemburgo di Praga aveva concepito una letteratura laica, particolarmente se eventualmente legata agli ambienti borghesi, e scritta in una delle due lingue nazionali, come una curiosità certo interessante, ma non necessaria e non degna

² Dal punto di vista filologico si occuparono dell'argomento particolarmente A. Cronia, *La fortuna del Petrarca nella Letteratura Ceca*, Firenze, Estratto Annali della Cattedra petrarchesca, vol. IV, 1933, 20 p., e Josef Bukáček, *Petrarca e la nazione boema*, Trieste, 1930.

³ Cfr. Ivan Seidl, *Jaroslav Vrchlický a Emilio Teza v kontextu česko-italských literárních a kulturních vztahů* (J. Vrchlický e E. Teza nel quadro dei rapporti letterari e culturali italo-boemi). Brno, 1988, pp. 17-19.

di rispetto nel quadro dei valori spirituali di quei tempi. In fondo, la corte imperiale di Praga sviluppava le vecchie tradizioni culturali riconducibili al modello degli Hohenstaufen di Sicilia (compreso il culto della donna) completandole, non senza superficialità, con alcuni elementi di cultura europea contemporanea. Invece Petrarca aveva rappresentato a Praga un intellettuale che invocava con speranza l'istituzione imperiale e mirava le Signorie nate in Italia, ma lo faceva per forza in quanto erede di tutta una tradizione letteraria duecentesca, in gran parte di orientamento e di destinazione borghesi, di cui non si potrebbe fare a meno nel ricercare tutte le radici dell'Umanesimo italiano orientato verso i valori di carattere nazionale e patriottico. Se da una parte il Petrarca può essere considerato l'esponente degli interessi ed orientamenti culturali delle Signorie italiane, la Signoria, d'altra parte, nella maggior parte dei casi, era divenuta l'espressione di una certa rifeudalizzazione della società italiana in quanto prodotto evolutivo dei Comuni duecenteschi (cfr. Bologna, Firenze), i quali avevano avuto la caratteristica di primi «stati borghesi» dal punto di vista economico, politico e culturale. Proprio in conformità all'ambiente a cui è legata, la letteratura duecentesca e trecentesca, prodotta nell'Italia centrale e settentrionale, è da una parte fortemente individualizzata, dall'altra parte non poche volte impegnata in senso patriottico (in funzione del Comune o della Signoria, o, eventualmente, di un'ipotetica ed astratta comunità italiana).

Nella zona centroeuropea, invece, le condizioni economiche e politiche sono assai diverse: le città, è vero, si sviluppano a una velocità assai impressionante, ma le «arti» e le corporazioni cittadine si vedono negati i diritti e privilegi politici anche nel periodo del regno di Carlo IV. Il numero di intellettuali legati all'ambiente cittadino, amatori di lingue «volgari» in zona centroeuropea, è perciò assai limitato ancora nel primo Trecento.

Se, per una serie di motivi, tra cui quelli sopraelencati, il *Canzoniere* petrarchesco non aveva avuto fortuna in Boemia (né in Germania e in Moravia) in tutto il periodo compreso tra il Trecento e l'inizio del Seicento, i trattati e le epistole latini furono invece recepiti fin dal primo contatto del Petrarca con la cerchia degli intellettuali di Praga.

In parte (ma soltanto *in parte*), ciò potrebbe essere spiegato in chiave linguistica: il latino, in quanto veicolo più importante di opere letterarie, non soltanto poteva ancora (anche in Italia) relegare in seconda posizione gli scritti esistenti soltanto in volgare, ma nell'ambiente praghese doveva addirittura imporsi a scapito della produzione italiana scritta in lingua volgare che rischiava tra l'altro di non essere comprensibile al cento per cento (va osservato, a tale proposito, che tutte le traduzioni ceche di opere letterarie italiane, elaborate entro la fine del Cinquecento, furono eseguite o dagli originali latini — cfr. le opere petrarchesche — o dalle traduzioni latine — eventualmente anche tedesche — di opere scritte originariamente in italiano!). Non è da sottovalutare neanche la sensibilità di Petrarca per l'armonia della lingua latina e per le qualità estetico-

musicali di tale lingua: è noto che la cura linguistica in fatto di latino, mostrata dal Petrarca, fu velocemente ammirata ed imitata dalla cancelleria di Praga e che anche l'interpretazione dell'antichità che l'approccio linguistico del Petrarca certo connotava, svegliò presto la curiosità degli intellettuali boemi.

Tuttavia, più importante del punto di vista linguistico sembra essere quello della differenza tra il Petrarca del *Rerum vulgarium fragmenta* e il Petrarca dei *Psalmi poenitentiales*, *De remediis utriusque fortunae* o dell'*Africa*. Le opere latine del Poeta sono in parte segnate dall'universalismo teologico medievale, in parte rappresentano, senza esprimerlo esplicitamente, uno degli aspetti della nuova sensibilità europea che tanto hanno a che fare con il significato più profondo del nascente Umanesimo: il disfaccimento dei legami che univano l'individuo — il borghese — ai concetti ideologici medievali. In questo secondo caso si tratta di opere che esprimono il culto dell'antichità, celebrano l'Impero romano e rivalutano cultura e letteratura romana. Anche se in Boemia mancavano tradizioni ed esperienze concrete in fatto di antichità, era stato recepito anche questo aspetto dell'opera petrarchesca scritta in latino. Complessivamente, tuttavia, gli intellettuali di Praga non capirono del tutto il significato e le dimensioni del «fenomeno Petrarca», ed accolsero della sua opera e del suo modello culturale anzitutto quei prodotti letterari che meglio si riallacciavano alla tradizione medievale o che si potevano impiantare con facilità nell'ambiente centro-europeo come elementi di attualità o di moda.⁴

Ad ogni modo, sembra essere stato scritto sotto l'influsso diretto del Petrarca (particolarmente quello di *De avaricia vitanda*), negli anni 70 del Trecento, il trattatello (dialogo o contrasto) anonimo, chiamato comunemente il «*Fürstenspiegel*» (Specchio principesco): il dialogo si svolge tra l'imperatore Carlo IV e suo figlio, Venceslao IV, ed è abbastanza significativo dal punto di vista petrarchesco perché insiste sul fatto che l'imperatore, nel corso dei suoi numerosi viaggi, si portava dietro vari scritti di Petrarca.⁵

L'influsso che Petrarca e lo scritto *De remediis utriusque fortunae* avrebbe avuto su Johannes von Tepl (Jan di Šitboř, 1350–1414)⁶ è tuttora oggetto di ricerche in funzione di vari approcci filologici e storici utilizzati (dal concetto di una influenza diretta e determinante si è passato, in tempi più recenti, a percepi-

⁴ Le differenze tra l'ambiente italiano e quello di Praga spiegano poi tutte le incoerenze e tutti i paradossi che possiamo osservare nei comportamenti degli intellettuali centroeuropei — amici del Petrarca. Così, per esempio, il cancelliere imperiale Jan di Středa (Johannes von Neumarkt), frequentatore e conoscitore dell'Italia, è da una parte considerato il più importante rappresentante del «preumanesimo» boemo, dall'altra parte sembra contribuire alla liquidazione in Boemia degli scritti di Ockham, i quali, come è noto, annunciano in parte il nuovo pensiero europeo. Cfr. a questo proposito F. M. Bartoš in *Věstník České akademie* (Notiziario dell'Accademia Ceca), anno 53, p. 93, nota 8.

⁵ Cfr. A. Vidmanová, «Karel IV a latinská literatura v Čechách» (Carlo IV e la letteratura latina in Boemia). In: *Karolus Quartus*, Praha 1984, p. 295.

⁶ E la sua nota disputa tra l'uomo e la morte, *Ackermannn aus Beheim* (Aratore di Boemia).

re piuttosto influssi esteriori, non intrinseci della concezione generale dell'opera⁷).

A parte un inno sacro e qualche ecloga di Petrarca, che furono copiati in Boemia nella seconda metà del Trecento e si conservarono tra i manoscritti della Biblioteca capitolare di Praga⁸, vanno ricordate, nell'ambito di influssi diretti esercitati da Petrarca sull'ambiente intellettuale praghese, tutte le *epistole* destinate dal Poeta agli uomini di corte (e particolarmente poi all'imperatore in persona) e mandate a Praga. Tali epistole (o lettere)⁹ avranno avuto senza nessun dubbio almeno un doppio significato dal punto di vista della cultura centroeuropea. Anzitutto, Petrarca assume un ruolo molto significativo nel profondo rinnovamento della epistolografia trecentesca, la quale, come è noto, in quanto elemento sostanziale dell'*ars dictandi* tradizionale, sintetizza ed esprime il mutamento profondo di istituzioni e strutture letterarie che si trova all'origine dell'Umanesimo. Come è stato giustamente osservato,¹⁰ l'epistolografia del periodo immediatamente pre-petrarchesco era già stata scossa da una onda di rinnovamento da cui lo stesso Petrarca poté essere prima trascinato per darvi infine un contributo tale da impressionare e da influenzare non soltanto i retori italiani ma anche quelli d'Oltralpe... Il secondo motivo di interesse delle epistole petrarchesche viene rappresentato naturalmente dal loro contenuto, caratterizzato dalle continue esortazioni petrarchesche che avrebbero dovuto indurre il lettore (vale a dire l'imperatore) ad agire e che sono implicitamente contrastate dalla sostanziale passività della corte e dell'imperatore in persona. Se corrisponde alla verità l'affermazione secondo la quale era stato addirittura Cola di Rienzo a redigere almeno in parte, nel corso della sua prigionia praghese, la nota risposta¹¹ dell'imperatore alle prime due lettere inviategli dal Petrarca,¹² l'impressione di un atteggiamento culturalmente offensivo, preso da Petrarca, e invece una certa debolezza e sottomissione intellettuale, mal celata dalla corte di Praga, se ne troverebbe rafforzata, completando tra l'altro il quadro generale dei rapporti italo-boemi di quell'epoca.

Il protoumanesimo boemo del Trecento, avente sí le proprie radici ben definite,¹³ ma irrobustito senza nessun dubbio dall'apporto culturale petrarchesco,

⁷ Cfr. tra vari altri studi quello di Horst Rüdiger, «Petrarca e il petrarchismo nella letteratura germanica». In: *Francesco Petrarca*, Roma Accademia Nazionale dei Lincei, 1976, p. 107.

⁸ Cfr. A. Patera — A. Podlaha, *Soupis rukopisù knihovny metropolitni Kapitoly pražské* (Indice dei codici della biblioteca capitolare di Praga). Praha 1910, vol. I, n.6.
Cfr. anche J. Truhlář, *Catalogus codicum monoscriptorum latinorum*. Praha 1905, vol. I, n. 1593.

⁹ Cfr. la traduzione italiana: *Lettere familiari*, in *Prose*, a cura di G. Martellotti, P.G. Ricci, E. Carrara, E. Bianchi. Milano-Mapoli, Ricciardi, 1955.

¹⁰ Cfr. Pier Giorgio Ricci, «Il Petrarca e l'epistolografia». In: *Francesco Petrarca*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1976, pp. 127-128.

¹¹ La *Laureata tua*.

¹² Cfr. a questo proposito Ugo Dotti, *Vita di Petrarca*. Bari, Laterza, 1987, p. 265.

¹³ Tra cui agostinismo, devotio moderna, presa di autocoscienza di carattere nazionalistico e

dovrebbe essere considerato il più precoce in tutta Europa, Italia a parte. Nell'ultima parte del Trecento, tuttavia, il suo sviluppo fu bloccato dal crescente movimento di Riforma e dalla conseguente rivoluzione hussita (1419–1437): ciononostante, alcune tendenze umanistiche continuarono a serpeggiare in Moravia (particolarmente a Olomouc) in ambienti cattolici. Ad ogni modo, l'influsso petrarchesco resta presente quasi per tutto il secolo XV: esso viene testimoniato anzitutto dai codici (di copie e di compilazioni di opere petrarchesche) conservatisi fino ad oggi: *Africa*, *De remediis utriusque fortunae*, *De vita solitaria*, *Invectiva contra medicum*, *De ignorantia sui ipsius et multorum aliorum*, *Invectiva minor contra quemdam magni status hominem, sed nullius scientiae aut virtutis*, *Carmen bucolicum*, *De ignorantia*. A tale elenco (che non è del tutto esauriente) vanno aggiunte varie epistole, delle parafrasi dei Salmi, rimaneggiamenti petrarcheschi di opere boccaccesche¹⁴ e altri scritti.¹⁵

Il Cinquecento, secolo d'oro dal punto di vista della «ricezione» della letteratura italiana in ambiente centroeuropeo, è quello della fioritura delle lingue «volgari» in ambedue le letterature nazionali. Per quanto riguarda la lingua ceca, il numero delle opere italiane tradotte in ceco cresce in un modo impressionante dopo il 1495.¹⁶ Del 1501 è la prima versione ceca (e anche europea!) di *De remediis utriusque fortunae*:¹⁷ per quanto riguarda l'ambiente linguistico-culturale tedesco, che tra l'altro rappresenta molte analogie con quello boemo, la prima traduzione di tale opera petrarchesca è del 1532. Le altre traduzioni petrarchesche in lingua ceca sono poi *De vera sapientia* (1551), *Psalmi poenitentiales* (1507) e una raccolta di epistole *Sine titulo*. Sono certo da studiare gli influssi esercitati dal Petrarca sul noto umanista ceco, Bohuslav Hasištejnský di Lobkovice, e alcune altre tracce dell'eredità culturale petrarchesca; complessivamente, tuttavia, il Poeta trecentesco non è molto presente nel panorama delle lettere ceche del Cinquecento. In particolar modo, se manca ogni allusione al *Canzoniere*, viene per forza ignorato anche il concetto del petrarchismo che comincia a farsi strada, nel corso del Cinquecento, non soltanto in Italia, ma anche in Spagna, Francia, Olanda ed Inghilterra. E in effetti, nell'ambiente culturale ceco (ma anche in quello tedesco) mancano purtroppo condizioni favorevoli

patriottico, via moderna nominalistica, conciliarismo, culto di John Wicliff, ecc. Cfr. a questo proposito le interpretazioni di questo fenomeno in E. Winter, *Frühhumanismus*. Berlin, 1964. Cfr. anche L. Svoboda, «Raný humanismus doby Karlovy» (Il primo umanesimo del periodo di Carlo IV), in: *Karolus Quartus*, op. cit., p. 233–245.

¹⁴ Si tratta particolarmente della novella «Gualtieri e Griselda» che ebbe una fortuna del tutto particolare nell'ambito della lingua ceca: tradotta negli anni 1459–61, essa fu poi pubblicata negli anni 1560, 1760, 1779, 1802, 1815, 1818, 1855, 1860, 1889. Cfr. A. Cronia, *Boccaccio v českém přeměnitelství* (Boccaccio nella letteratura ceca). Praha, 1949, p. 6.

¹⁵ Cfr. A. Cronia, *La fortuna del Petrarca nella Letteratura Ceca*. Firenze, Estratto Annali della Cattedra petrarchesca, vol. IV, 1933, p. 7–8.

¹⁶ E' l'anno della pubblicazione di una clamorosa esortazione a scrivere in ceco, da parte di Viktorín Kornel da Všebrdy. Tale avvenimento ha in Boemia lo stesso significato del famoso concorso, «Certame coronario», bandito da Leon Battista Alberti nel 1441.

¹⁷ Eseguita da Řehoř Hrubý di Jelení.

per il riadattamento dei più importanti prodotti della letteratura rinascimentale in lingue nazionali. I traduttori locali scelgono dalla letteratura italiana o lavori che restano nella scia della tradizione retorica ed ideologica medievale (Savonarola), o testi del Quattrocento umanistico-latino (Enea Silvio Piccolomini, Poggio Bracciolini, Marsilio Ficino), o, infine, i vecchi ideatori dell'Umanesimo (Petrarca, Boccaccio) della cui opera, tuttavia, essi traducono soltanto lavori scritti o tradotti in latino. Mancano perciò, tra le traduzioni o gli adattamenti di grandi opere italiane in ceco, non soltanto il *Canzoniere*, ma anche il *Principe* o l'*Orlando furioso* tra altri capolavori simili.

A spiegare tale situazione occorrerà fare qualche cenno a varie particolarità della situazione culturale e sociale, esistente nella zona centroeuropea. Le ultime tre opere sopracitate, se sono l'espressione di un lungo processo evolutivo, alla cui origine si trova il Comune e la cultura borghese, si rivolgono nel Cinquecento prevalentemente al pubblico delle corti intorno alle quali si crea il complesso tessuto della cultura rinascimentale.

Il Rinascimento boemo del primo Cinquecento è invece legato chiaramente a ceti borghesi. Alcuni storici¹⁸ segnalano a questo proposito il carattere assai meschino e utilitario della borghesia ceca, il quale segna poi anche tutta la produzione letteraria nell'ambito della quale, anziché opere di grande respiro, vengono promossi lavori di portata limitata, fatti su ordinazione e destinati ad un uso immediato ed utilitario.

Nel campo culturale si proietta poi, tra l'altro, anche tutta la situazione politico-religiosa, segnata da sostanziale instabilità e da aspre lotte. Anche a proposito della letteratura tedesca di questo periodo, in effetti, viene notato che la Riforma, vissuta in un modo drammatico da ceti intellettuali-borghesi, impedì che si sviluppasse la sensibilità al gioco delle forme e delle figure retoriche, alla passione e alle sofferenze amorose¹⁹ che obbligatoriamente devono accompagnare il petrarchismo nelle sue svariate forme.

Risulta perciò abbastanza chiaro che le migliori opere letterarie italiane del periodo '300 — '500 (compreso il *Canzoniere*), in cui, in parte o interamente, viene superato il principio di trascendenza medievale, difficilmente potevano trovare le condizioni favorevoli per un inserimento nel tessuto sociale e culturale centroeuropeo e, quindi, per una conseguente traduzione. Quanto ai ceti nobili, che si lasciarono coinvolgere dal processo di elaborazione della cultura rinascimentale nella seconda metà del Cinquecento²⁰, quelli non chiedono né ordinano traduzioni per il semplice motivo che l'italiano è ormai, particolarmente in tali ceti, conosciuto abbastanza bene. Tutta la produzione letteraria di Boemia

¹⁸ Cfr. p. es. Josef Janáček, *České dějiny, doba předbělohorská (1526–1547)* (Storia ceca, periodo precedente la Battaglia della Montagna bianca). Praha, 1968, p. 232.

¹⁹ Cfr. Horst Rüdiger, *op. cit.*, p. 108.

²⁰ Josef Válka, «Předbělohorská kultura a společnost» (Cultura e società nel periodo precedente la Battaglia della Montagna bianca). In: *Studia comeniana et historica*, 16, 1986, n. 32, p. 15.

e di Moravia continua, tra l'altro, ad essere bi o trilingue (conto tenuto anche del latino) e la cultura centroeuropea viene tuttora definita territorialmente anziché linguisticamente.

Si sa, tra l'altro, che i viaggiatori boemi del Cinquecento conoscevano le opere dei più illustri scrittori italiani moderni, le quali si trovano poi anche nelle biblioteche dei castelli e dei monasteri cechi e moravi.

E' chiaro, ad ogni modo, che una serie assai complessa di motivi impedí che la cultura ceca (e tedesca) del Cinquecento assimilasse i migliori prodotti letterari italiani, come invece poté verificarsi nelle altre nazioni europee.

In tutto il periodo del '300 — '500, Petrarca non aveva poi trovato, nella zona centroeuropea, neanche una personalità capace di capire e di assimilare la portata del messaggio da lui trasmesso. Per quanto riguarda invece il periodo più recente della fortuna petrarchesca in Boemia, Moravia e Slovacchia, ce ne occuperemo prossimamente, sperando di poter pubblicare una sintesi di tale problematica in questa rivista.